

Scrivere per capire

Il romanzo come mezzo per andare in profondità. E una lingua sobria. Per dire cose grandi. La lezione di Milena Agus

di Filippo La Porta

La scrittrice Milena Agus, in un incontro della bella rassegna Umbrialibri, mi ha risposto così a una domanda circa i moventi della sua scrittura: «Scrivo non per esprimermi ma per capire». Credo che sia un ottimo punto di partenza. Non ne possiamo più di questa smania diffusissima di «esprimersi» (come la chiamava con qualche esasperazione il misantropo di Molière), di confessare il proprio ombelico, di esternare a tutti i costi la propria incontenibile soggettività. La letteratura piuttosto è legata alla verità, alla ricerca di una verità che riguarda tutti (e a cui ci si può arrivare, certo, anche esprimendo il proprio mondo interiore). La Agus inventa personaggi per metterli alla prova in determinate situazioni, e così verificarne le reazioni, studiarne il comportamento (vorrei citare almeno *Mal di pietre*, del 2006). Il suo interesse è soprattutto antropologico. E ovviamente, dato che «nulla di ciò che è umano mi è estraneo», (Terenzio), questo diventa anche un modo per capire se stessi o parti più nascoste e inconfessabili di sé. Il suo ultimo romanzo, *La*



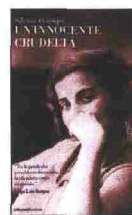
ESORDIO TRAVOLGENTE Il suo primo romanzo, *Mentre dorme il pescecane* (2005) ha avuto due ristampe in pochi mesi. E con *Mal di pietre*, Agus ha conquistato anche il pubblico francese

contessa di ricotta (edizioni Nottetempo, come gli altri tre) appartiene alla tipologia "condominiale": si svolge tutto in un palazzo cagliaritano, che diventa poi l'architettura stessa della storia, come un libro di Perec o di Siti o di Lakhous. Al centro della scena, tre sorelle di una famiglia di origini nobili. Cominciamo dal terzo piano: qui vive Noemi, la maggiore (giudice, solitaria, apparentemente autarchica, poi turbata dall'irruzione del pastore Elias); al piano nobile la coppia senza

figli, Maddalena e Salvatore (sessualmente esuberanti: qui si ripropone una costante dell'autrice, e cioè il racconto umoristico e lieve di sfrenatezze dell'eros); infine in un vecchio magazzino la contessa di ricotta (così chiamata «perché tutta la realtà fa male al suo debole cuore, anche lui di ricotta»), la sorella minore con il figlio un po' ritardato Carlino. La sua è una bontà cristallina, totalmente disarmata. Forse il principe Myskin e Gozzano ma a me ha rievocato la celebre distinzione di Carlo Levi tra «allergici» e «diabetici»: i primi terrorizzati da ogni contagio (dell'esperienza), i secondi ingenui, eternamente disponibili, miti, convinti che con un po' di zucchero in più le cose migliorano. Il modo di raccontare della Agus è tipicamente romanesco, con degli incipit perentori. La lingua è come negli altri romanzi sobria, dimessa. La sua virtù consiste proprio nel dire in modo semplice cose complesse, come la Vita e la Morte, mentre oggi la tendenza generale è di dire in modo inutilmente complicato (e artificiosamente imprecioso) cose futilissime, per apparire almeno chic. Indimenticabile il ritratto di Cagliari, dove non ci si annoia mai perché «verticale, con le sue salite e discese e tanti punti di vista» (come la Genova di Caproni). E poi il quartiere Castello, quasi fuori del tempo: nelle sue strade e stradine pulite dal maestrale, in ombra o illuminate all'improvviso dal sole, percepisci tutta l'alterità del popolo sardo, impastata di arcaico e modernità, di incanto fiabesco e conflitti sociali.

scaffale

A lungo rimasta all'ombra della sorella Vittoria, Silvana Ocampo ora riscuote l'attenzione che merita. Come poetessa e come narratrice di razza. Basta leggere questi racconti che saranno presentati a *Più libri più liberi*.



UNA INNOCENTE CRUDELTÀ di Silvana Ocampo, La Nuova Frontiera, 185 pagine, **15 euro**

Immaginate una Marilyn che fa la commessa negli anni 50 mentre una certa Norma lascia scivolare i suoi giorni. E poi l'inquietudine di Kerouac. I sogni infranti degli Usa. È il ritorno del romanzo cult del Thomas Pynchon nostrano.



LO SPAZIO SFINITO di Tommaso Pincio, Minimum fax, 195 pagine, **16 euro**

L'uso politico della paura è ormai comune nell'orizzonte global. Tanto da sentirci sopraffatti. Terrorismo, aviaria o immigrazione che sia, sono usati come armi per irretire. Dieci scrittori guidati da Maria Nadotti dicono no con forza.



DIECI IN PAURA di AA. VV. a cura di Maria Nadotti, Epoché, 160 pagine, **14 euro**